

La Nostra Bandiera

SETTIMANALE

dei Lavoratori cristiani del Friuli

Le inserzioni ed i ricorri presso la
Unione Pubblica Italiana
UDINE - Via Masini, 3 - UDINE

Abbonamenti: Annuo L. 42,00
I gruppi L. 10,00
Direzione e Ufficio, Via Troppa, 1

DA TUTTO IL FRIULI I COLONI RISPONDONO COMPATTI

Non regalie, non prestazioni d'opera gratuite o semigratuite, non trattative separate: ecco la parola d'ordine, per ora!

Nè traditori nè timidi tra voi!

L'ora della prova è suonata!

IL PRIMO SQUILLO DELLA LOTTA Al Congresso delle Leghe della Fed. affittuari e mezz. I coloni indicano l'agitazione per la riforma dei contratti

COLONI FRIULANI!
La prima grande battaglia che voi combattete come forza organizzata si è aperta. Anzi, dopo le prime scaramucce e le prime avvisaglie, la battaglia è entrata nella sua fase risolutiva.

E necessario quindi che tutte le forze siano impegnate senza alcuna riserva, senza nessun imboscamento.

Le fila devono essere serrate, l'esercito in piena efficienza. Usiamo termini militari benchè non siamo dei militaristi, perchè indiano forza, rivelano disciplina. E noi abbiamo bisogno di forza e di disciplina. Di tutta la forza, della completa disciplina!

COLONI!
L'esito della lotta sta nelle vostre mani.

Ormai la Federazione non ha più che degli ordini da mandare e dei bollettini da redigere.

Voi siete i combattenti, voi la forza, voi tutto!

Chi disobbedisce ad un ordine è un traditore!

Chi manca ad un appello è un traditore!

Chi rifiuta la sua solidarietà è un traditore!

Traditore di se stesso, della sua famiglia, ma sopra tutto traditore della intera classe dei coloni e dei mezzadri!

Non è esagerazione, è la pura realtà.

I padroni hanno rifiutato di trattare, non hanno ceduto sul punto capitale e sostanziale per voi.

Le trattative sono rotte, l'agitazione è aperta.

Coloni! In piedi: è l'ora vostra!

In seguito alla sospensione delle trattative coi rappresentanti dei proprietari, la Federazione ha radunato per ieri alle 10 il congresso dei Consigli delle leghe.

Il teatrino del Bicerarioio Festivo, gentilmente concesso, è stipato di rappresentanti: sono oltre 500 gli intervenuti, sono N. 92 le leghe rappresentate. Sono sul palcoscenico i Commissari dei coloni, il Sig. Segretario dell'Unione del lavoro di Pordenone, il cav. dott. Pio Marasutti, Don Loser dell'Unione del Lavoro di Pordenone. L'assemblea è imponente e animatissima. L'avv. Candolini, che presiede, apre la seduta riassumendo e prospettando chiaramente lo stato della questione, nell'ultima fase delle trattative e in seguito alla sospensione delle stesse.

La discussione si inasprisce vivacissima e, dopo una mezz'ora, viene ripresa alle 14 e si chiude verso le 17.

Fra i rappresentanti delle leghe appare subito unanime la decisa volontà di mantenere integra la richiesta per la trasformazione dei patti. La discussione però procede serena, qualunque viva, e in termini da dimostrare una mirabile maturità della massa.

Sorgono varie proposte intorno ai mezzi di resistenza. La proposta dello sciopero agrario è scartata perchè offonderebbe l'interesse del colono stesso e l'interesse generale agrario.

Raccoglie più largo consenso la proposta di resistenza passiva con la sospensione della prestazione di qualsiasi corrispettivo al proprietario fino a risoluzione della vertenza, e sopprimendo del raccolto dei boschi.

Finalmente viene approvato all'unanimità, meno due, il seguente ordine del giorno, che sarà comunicato alla rappresentanza dei proprietari, al Prefetto, e ai Deputati.

ORDINE DEL GIORNO
Il Congresso, della Leghe della Federazione Friulana Mezzadri ed Affittuari, presenti N. 92 Leghe;

Avuta comunicazione dell'ultima fase delle trattative per il patto colonico;

Approva l'operato della propria rappresentanza, ratificando anche le concessioni, che vanno oltre il mandato conferito dal precedente congresso;

È constatando, con rincoramento che nonostante tali concessioni, i rappresentanti dei proprietari abbiano voluto insistere sulla recisa opposizione alla trasformazione dei patti colonici, mentre la loro risposta al memoriale dei coloni respingendo parzialmente, tantomeno tutta le richieste principali, manda vuota la loro affermazione generica di essere pronti e concordi in linea economica;

Protesta contro l'interpretazione tendenziosa data alle proposte della Federazione quali fossero lesive dei diritti di proprietà, che la Federazione invece ha sempre riconosciute ed affermate;

Convinto che i proprietari espravano vedere la convenienza di riprendere le trattative sulla base proposta, trattative che dovranno essere definite prima del raccolto dei boschi;

Ritornando infine che non si possa abbandonare l'abolizione della regalìa e pro-

stazioni d'opera obbligate gratuite e semigratuite;

Vagliati i mezzi di resistenza che si possono adottare per sostenere la decisa volontà dei coloni;

Nomina un Comitato di agitazione composto dai rappresentanti scelti per le trattative coi proprietari e di altri delegati, in modo che vi siano due rappresentanti per mandamento e di altro stesso mandato di attuare, tutti i provvedimenti di resistenza opportuni, indicando subito dei comizi mandamentali;

E delibera che tutti i coloni, mezzadri o affittuari, sospendano fin da ora ogni corrispondenza di onoranze e prestazioni d'opera gratuite o semigratuite e si ritengano agli ordini del Comitato per l'esecuzione dei mezzi di resistenza che saranno deliberati, rifiutando qualsiasi trattativa di retta coi proprietari per la rinnovazione dei contratti colonici.

CONTRO LE DISDETTE
Peende infine la parola Tessitori, che dà ragione del seguente ordine del giorno, che risulta approvato per acclamazione:

I rappresentanti di 92 Leghe coloniali riuniti a Congresso in Udine; impressionati dal fenomeno delle disdette, che viene ad aumentare lo stato di disagio e di malessere in cui trovasi la classe colonica;

nel mentre alla classe padronale ricorriamo che nessun colono o quasi abbandonò terreni e case all'epoca della

invasione, ma tutti rimasero qui a soffrire e tutelare voce non proprie; protestano contro la mania delle disdette e l'atteo di molte Commissioni Arbitrali Mandamentali, che nella maggior parte dei casi le confermano e molte volte non vogliono accogliere i rappresentanti proposti dalle organizzazioni contravvenendo così ad una precisa disposizione di legge;

e nel mentre affermano la loro inderogabile volontà di lavoro e di pace e la loro solidarietà con quelli che fossero o sono stati colpiti da disdette;

Domandano al Comitato di agitazione di attuare quegli energici provvedimenti che possono evviare al grave inconveniente che nel prossimo novembre centinaia di famiglie debbano andare ad aumentare il già troppo numeroso esercito dei disoccupati.

Igl. Segretario dell'Unione del Lavoro di Pordenone, presenta quest'ordine del giorno:

«I rappresentanti delle Leghe coloniali della provincia di Udine;

Deliberato di invitare i proprietari, che già hanno perseguito danni di guerra per il bestame in contumacia col colono di passare al colono stesso metà della somma come di diritto, stante i vecchi patti coloniali riservandosi, zona per zona, di far valere — qualora i proprietari non acco l'invito i mezzi più opportuni per raggiungere l'intento.

Tale ordine del giorno risulta approvato all'unanimità.

Pronunciamo infine applaudite parole di fiducia don Masotti, Candolini e Tessitori.

Dopo chiusa l'adunanza si è riunito subito il Comitato e ha preso accordi per lo svolgimento dell'agitazione, e anzitutto per la convocazione dei comizi.

L'affermazione dei coloni incomincia Il primo imponente Comizio degli Affittuari

COMPATTEZZA ED ENTUSIASMO.
Mortegliano, 13. — Quando entriamo nell'immenso Duomo, chiacchiate ancora zelo e lavoro dai bravi morteglianesi per essere tempo di Dio: in un vicino domo, ci sentiamo subito avvolti da una fervida vampa di energia, di entusiasmo di forza che vibra gialla, folta, nebbiata sotto la cupola enorme.

Non ci sono bandiere; non ci sono musiche, non ci sono canti: folla di uomini rotti al lavoro e alla fatica, vestiti fieri e assolti, teste pensose di gente che sa di essere lì non per una festa, ma per un dovere sentito e profondo, per decidere della sua posizione di domani.

Da questa maschia serietà di propositi e di volontà il Comizio attinge una solennità di rito e di giuramento. Balza evidente la maturità di questa massa che non è più quella di ieri, ma che ha sentito tutta la forza, tutta l'importanza dell'organizzazione, e che vibra di tutto le giuste e sane rivendicazioni morali ed economiche da troppo tempo tacitate e compresse. Chi s'attarda ancora nelle concezioni d'un contadino greto e meschino, facile e dominato con la minaccia o con la carezza, non ha mai veduto queste radunate, non ha mai avuto contatto con questa massa, con l'anima di questa massa soprattutto.

I DISCORSI
Sono le 18 quando il comizio incom-

incia. E' già tardi eppure nessuno si muove, nessuno pensa al trenta ed anche quaranta chilometri da fare per il ritorno: Le Leghe sono numerosissime, e largamente rappresentate.

Tessitori è ritto sulla gradinata del tempio: stanco dai discorsi già tenuti al Congresso Giovanile, ma non domo. Quando accenna a parlare scoppia un grido: Viva Tessitori! poi, l'assemblea si fa attentissima.

Non è un discorso il suo, ma una lucida, tagliente, precisa esposizione delle trattative corse tra la Commissione eletta dalle Leghe e i rappresentanti della classe padronale.

Trattative sospese dapprima, rotte poi malgrado tutta la buona volontà di giungere ad un risultato pacifico e secondo.

«Noi — egli dice — esordiamo da dove era possibile, non cedemmo quando il cedere significava rinuncia al vostro sacro diritto di lavoratori, e con l'assunzione della situazione in cui vi trovavate nell'ante guerra! — La folla applaude e nell'applauso è l'approvazione incondizionata all'operato della Commissione.

Tessitori continua esponendo i risultati dell'ultima assemblea delle Presidenze delle Leghe, tenute ad Udine, per decidere in merito alla situazione creata dopo la rottura delle trattative. Impe-

nente e decisa assemblea della quale uscì unanime un grido solo: «Resistere fino a tanto che si raggiungerà la nostra pretesa!».

Oltre le modalità della resistenza deciderà l'apposita Commissione di agitazione, ma fin l'ora è stabilito che nessun colono paghi onoranze, o compia prestazioni d'opera gratuita o semigratuita o firmi nuovi contratti. Questo è l'ordine dell'organizzazione vostra — grida Tessitori — e questo ordine voi solidali e compatti dovete eseguire. Qui è impegnato il vostro spirito di solidarietà, qui è la prima prova della compattezza dell'organizzazione vostra. Essere uniti vuol dire vincere!

L'assemblea che ha seguito con il più vivo interessamento il discorso, applaude ripetutamente l'oratore e grida: «Resisteremo fino all'ultimo!».

PARLA D. MASOTTI

Salutato da un caldo applauso prende la parola D. Masotti.

Egli parla con forza irruente trascorrendo l'assemblea ad un vero entusiasmo.

Il suo discorso è un commento all'esposizione fatta da Tessitori. Stigmatizza la assoluta resistenza padronale di fronte alla nuova situazione creata in lavoro e di fronte al movimento pedagogico mondiale affrettato ed accutizzato dalla guerra.

«Voi — egli dice ai contadini — non chiedete qualche centinaio di lire in più all'anno, voi chiedete maggior dignità, maggior libertà su quella terra che quotidianamente consacrate con il vostro sudore! Il vostro è un problema morale, non una questione di borsa.

È l'avviamento al principio della terra ai contadini, postulato fondamentale del P. P. che la via ampia e sicura alla piccola proprietà generalizzata che noi vogliamo a base d'ordine, di tranquillità e di progresso economico sociale.

Ed è qui che noi dividiamo dai socialisti, ma non soltanto qui: anche nel metodo. Non dimenticate mai di essere lavoratori cristiani e la vostra Fede non vi permette mai di tradire, anche nella resistenza, ad atti incoerenti o violenti.

Il momento che attraversiamo è grave, l'agitazione che incomincia è la prima vostra prova, è la prima battaglia. Sia essa degna di voi, degna del nome di lavoratori socialisti e cristiani.

D. Masotti termina con un appello alla organizzazione perchè la Leghe vostra abbiano a sorgere dovunque. Che è un campanello di allarme il tempo del vessillo dell'elevazione e dell'innalzamento.

Gli applausi scrosciano e cadono l'oratore.

Prende poi la parola l'amico Del Bo anima temprata all'azione e all'attacco, e in fine Tessitori con un'ultima votata oratoria calda e vibrante, chiude il comizio.

Il tempio echeggia di grida e d'applausi. Tessitori e Masotti sono circondati dalla massa che grida e vivifica il promette disciplina ed energia per la buona battaglia ingaggiata.

L'anima del lavoratore della terra vibra, s'accende, e vuole nelle cose e sicure.

E' bene lo sappiamo tutti: è, questa il monito dei nostri comizi.

Sei ragliatrici venne trafugate dal magar no di artiglieria e Mo l'era ad essere, pare, di rivoluzionari esperimenti per Fiume.

IN BREVE

Le indennità da pagarsi dalla Germania furono fissate ad Hythe in 120 miliardi da pagarsi in 33 annualità.

Le quote annuali non verranno direttamente pagate agli Alleati, ma costituiranno il pegno di prestiti successivi che la Germania sarà autorizzata ad emettere sul mercato internazionale, prestando sui quali avrà diritto di prelevare una parte per il suo proprio sollievo economico. La Francia avrà il 65 e l'Inghilterra il 25 per cento.

A Percoto e a Lauzacco 4000 coloni La teppa rossa di Pordenone coi sassi disperde l'imponente adunata delle Leghe Mezzadri e Fittavoli della plaga

affermano la loro volontà di vincere

I socialisti al servizio krumiro dei padroni terrieri

Il Comitato della mattinata è fissato a Percoto, ma già a Pavia si ha la prima sensazione della forza e dell'imponenza che assumerà la dimostrazione.

Due file lunghe e serrate di ciclisti all'ingresso del paese circondano e fanno ala alla vettura che trasporta Tessori e Masotti, i due infaticabili propagandisti dell'Unione del Lavoro. I ciclisti sono tutti forti e baldi giovanotti divisi in squadre: ogni squadra ha un gagliardetto bianco con la scritta: Platone di arditi — e il nome del paese da cui provengono. Le macchine sono infiorate, fiori bianchi all'occhiello portano tutti i giovani. Essi scoppiano in un evviva, e poi curvi, in linea indiana filano verso Percoto, velocemente. Il gruppo s'accresce, altri ciclisti sopraggiungono, altri attendono a Percoto: è un vero bellissimo battaglione di gioventù forte ed ardente che marcia alla avanguardia della nostra organizzazione.

A PERCOTO.

Il caro e gentile paese dalle ampie e nitide vie ha la fisionomia dei giorni straordinariamente solenni. Archi ed antenne, pennoni e bandiere, manifesti e festoni ornano le vie, le case, le finestre. Sul vasto mercato sotto la folla chiama degli ipocantani, nareggia la folla che attende la preparazione del corteo.

La brava e distinta banda del paese suona un'aria. Cappelli si agitano, grida di evviva scoppiano dovunque salutano l'arrivo degli oratori.

Vediamo gli amici Dentonano Giuseppe, Presidente della Lega di Percoto, Sebastianutto Angelo, Paolini G. Batta, Presidente Lega di Pavia, Govetto Garissimo, Presidente della Lega di Lauzacco, gli indefessi preparatori della manifestazione, che si agitano per ordinare il corteo.

In testa pedalano i cento e cento arditi bianchi, segue la banda, quindi la bandiera, dal drappo avvolto, che attende la benedizione, accompagnata da Masotti e Tessori, e poi la folla immensa dei coloni organizzati. Folla che marcia fitta e serrata, sotto il fremito delle bandiere e dei vessilli delle Leghe.

Tutto il paese guarda ed ammira il grandioso spettacolo.

LA BENEDIZIONE DELLA NUOVA BANDIERA

Il corteo entra compatto nella chiesa che però è insufficiente a contenerne tutta l'anima.

Celebra la Messa D. Masotti mentre una scelta schola cantorum di ragazze canta inni e metosti con finezza e buon gusto. Dopo la messa si svolge la cer-

monia della benedizione del nuovo vessillo. La folla guarda commossa lo svolgersi del candido drappo ornato dallo scudo crociato che riceve la benedizione divina ed è pronto a sventolare alla luce del sole, simbolo di unione, di forza, di fede. Terminato il sacro rito, la folla si addensa sulla piazza per i discorsi.

IL COMIZIO

Dal terrazzino d'una casa della piazza sventola la nuova bandiera. Al suo fianco grande posto D. Masotti per il discorso. La folla è attentissima. L'oratore con voce robusta e con slancio una gnifico spiega l'alta e nobile significazione del rito compiuto, espone il valore reale e simbolico della Bandiera.

E' bandiera benedetta — egli dice — perché in tutte le nostre rivendicazioni noi non vogliamo dimenticare quella fede che ha infrante le catene agli schiavi, che ha nobilitato il lavoro, che ha sempre raccolto il grido di dolore degli umili e dei diseredati; è bandiera bianca perché è, e deve essere simbolo d'amore, d'ordine, di serenità, di pace. Soltanto l'amore genera e crea, soltanto la pace porta lavoro e benessere.

A voi ora — conclude l'oratore — il portare sempre alto questo vessillo, alto e spiegato. A voi il difenderlo con forza e disciplina, a voi il compito di farlo baciaro dalla vittoria delle vostre giuste rivendicazioni domani!

Un'acclamazione unanime accoglie il vibrante discorso che si ripete incessante quando D. Masotti bacia il lembo della bandiera gridando: « E' il bacio vostro, o lavoratori della terra, ce lo depongo per voi! ».

PARLA TESSITORI.

Con la solita energia e competenza con la frase incisiva, nervosa, robusta, Tessori espone il perché del comizio e il suo contenuto morale ed economico. Queste assemblee imponenti — egli grida — sono la risposta a quelli che han detto che voi non servivate nel bisogno di miglioramento!

La folla applaude. Tessori fa l'istorico delle trattative per il patto colonico unico, dalle quali è balzata necessaria la presente agitazione. Inoltra alla compattezza e alla disciplina e quando dichiara le misure da adottarsi verso la classe padronale, la folla ha un grido immenso di approvazione e di consenso. Tessori chiude con elevate parole di appello alla dignità e all'ordine che devono distinguere questa nostra magnifica battaglia.

Così tra l'entusiasmo generale è chiuso il primo comizio.

Domenica 18 corr. alle ore 9 migliaia di lavoratori della terra da tutti i paesi vicini convennero sul piazzale del Tribunale alla chiamata dell'Unione del Lavoro per affermare la volontà risoluta di avere la riforma dei patti colonici, per reclamare il pagamento dei danni di guerra che non vengono mai e tutto questo per arrivare gradatamente alla realizzazione delle promesse fatte durante la guerra ai soldati, promesse mille volte ripetute e oggi ammentate: la terra a chi la lavora. La terra ai contadini, mezzadri e fittavoli che non la vogliono confiscare per averla in regola, ma la vogliono acquistare coi loro sudori per mezzo di patti convenienti o per fittanze lunghe per non essere sempre inerti a San Martino di rimasero o di sloggiare.

Il Convengo quindi rievocava un carattere di legittime rivendicazioni.

Il corteo diretto dal segretario della Unione rag. Igi e preceduto da cinquantacinque, con quindici bandiere bianche, composto di più di quattromila persone dal piazzale si muove ordinato, dignitoso, attraverso la città fino alla piazza S. Marco davanti al Duomo. Sono rappresentate 26 Leghe. Cartelli stampati portano il nome dei singoli paesi, altri ancora le scritte: « Vogliamo giustizia, vogliamo il pagamento dei danni di guerra, abbasso le disdette; W la Libertà, W le leghe bianche, Vogliamo la riforma dei patti, ecc. ».

Gruppi di giovanotti cantano « bandiera bianca », da tutte le finestre si ammira quest'onda di popolo che passa composta.

800 giovani portano una fascia bianca con la parola « ardito ». Sono gli incaricati di difendere le bandiere e il corteo da eventuali assalti della teppa.

IL COMIZIO.

La piazza è stipata, così la gradinata del duomo. Alle 9:40 il prof. Turco apre il comizio fra l'attenzione silenziosa, porta il saluto dell'Unione del Lavoro di Pordenone, afferma finalità del convegno, piande e ringrazia gli intervenuti dei quali molti anche con non lieve sacrificio hanno risposto all'appello. Sta per finire e dare la parola agli oratori ufficiali quando dalla piazza del Municipio si scorge venire avanti un corteo con quattro bandiere rosse.

IL TUMULTO.

I nostri che stipano completamente la piazza e la via arrestano il corteo: compresono che è una vera provocazione che i rossi vorrebbero infiltrarsi fra i nostri per fare poi baccano e bordello e convertire il nostro comizio in comizio loro come hanno fatto a Padova e in altri luoghi.

La massa dei nostri si oppone ai rossi che vogliono venire avanti per spadroneggiare e fare il loro comiziaccio. E' un momento tragico: nel corso si vede la mischia avvertirsi; gli avversari sono in discesa e hanno buon gioco: però i nostri resistono contro la ragazzaglia, i teppisti e i legibati bolscevichi. Ma si sente un colpo, due di rivoltella e allora fu il principio della fine. I nostri — quasi tutti si sguagliano qua e là, è un fuggi fuggi generale. I teppisti allora contro i coraggiosi rimasti sul rialzo che sta avanti il duomo incrociano una canaglia senza paura, ma restano colpiti, una decina fanno sangue, anche il segretario Igi è leggermente preso, così quello di Scaila e altri giovanotti. Don Lozer rimane fermo al suo posto e protesta forte e grida contro la canaglia. Sassi e pietre si scagliano contro di lui che però non resta colpito al capo.

Parlo proprio che il suo Angelo Custode lo protegga. Ma i più scaltamente lo circondano, altri tentano trascinarlo via fra i quali Masotti della Camera del Lavoro, altri gli dicono ogni sorta di insolenze, fra cui il generale della teppa Romano Saolotto, che minaccia di percuoterlo con l'asta della bandiera che porta.

Facole da galera invadono contro il prete che riceve qualche pedata e qualche pugno, ma lui non cede, e grida: « un mazzatemi se avete il coraggio. Visto inutile ogni resistenza perché i nostri, tranne il prof. Turco, il segretario Igi e qualche altro non compariscono più, si ritirano anche lui. »

Così miseramente finisce il convegno.

COMMENTI.

I nostri sono stati — lo diciamo con tutta franchezza — di eccessiva prudenza.

Erano quattromila: contro quattrecento. Hanno perduto una bandiera, (anche due socialisti furono straziati), hanno gettati i legni dei cartelli; se a vennero usate quei soli sassi bastoni, avrebbero segnato per bene la teppa, senza provocare i tumulti eccidi.

UN PIAUSO.

Al gruppo di Rivarotta, di Pescocostanzo e di Prata, ai segretari delle leghe di Aviano, di Sciolle e ad altri di cui si sfugge il nome e soprattutto all'unico Franceschini colpito al mento da un sasso che lui assicure lanciò dal signor Romano Saolotto; la sua ferita è abbastanza grave.

SCUSE.

I socialisti pretendono di aver ragione perché il comizio si doveva fare ai giardini pubblici, secondo promessa loro data dove si avrebbe pure accolta il contraddittorio. Ma noi non siamo obbligati a fare quello che desiderano loro; all'ultimo momento si decise di farlo in piazza S. Marco; eravamo padronissimi perché non intendiamo di essere servi di sua maestà la teppa.

Anche in piazza S. Marco avremmo concesso loro la parola, perché non abbiamo mai temuto né temiamo la loro oratoria. Conosciamo il valore e la eloquenza dei loro oratori che vendono sempre la stessa merce e friggono e friggono le solite accuse le solite panzane.

VIVA IL SOCIALISMO DELLA LIBERTÀ.

Gridate, gridate forte questa turpa menzogna, o prepotenti o settari, o individui imbevuti di odio verso chi non la pensa come voi. Avete fatto oggi gli interessi della borghesia terriera che ride e si frega la mani vedendo questi miserandi spettacoli. Se voi, socialisti, amate veramente la giustizia e il popolo che lavora, oggi avreste dovuto partecipare, aderire al convegno, perché non si trattava che di interessi e di rivendicazioni dei mezzadri e dei fittavoli.

Ma voi non fate questione che di partito, che di odio verso chi non la pensa come voi.

LIBERTÀ VOGLIAMO, LIBERTÀ a costo di qualsiasi sacrificio, a costo anche del sangue e della vita.

E se per questa libertà sono necessarie delle vittime per scacciare le nostre brame sanguinarie bolsceviche, noi siamo preparati. Oggi i nostri furono deboli, ma domani non lo saranno più.

Vi abbiamo troppo bene oggi conosciuto.

Voi potete fare cortai, comizi anche ogni giorno; nessuno vi disturba. Voi nelle vostre conferenze invitate sempre contro di noi, contro il nostro programma, contro le nostre più sacre ideali. Nessuno vi disturba. E noi nelle nostre adunanze non vi nominiamo nemmeno, non vi insultiamo mai. Eppure la vostra prepotenza canaglia vol sempre essere dispotica e ci impedisce di parlare. Voi non siete uomini, non siete cittadini civili, siete belve, siete dei selvaggi che vorrebbero far ritornare la società nella barbarie.

I contadini venuti a Pordenone, avevano il diritto alla ospitalità; voi ci avete dato l'assalto come un branco di lupi contro un gregge di agnelli.

I contadini non possono, non devono dimenticare.

Quando i vostri andranno a contar babbule per i paesi, se hanno dignità se hanno memoria dovranno insegnarvi la educazione e rendervi pane per pane. Lavoratori della terra! Non dimenticate l'insulto ricevuto domenica a Pordenone. Non dimenticate che i socialisti vi hanno trattato come i cani, vi hanno assalito coi sassi, colle pietre.

Voi avete diritto a un altro trattamento, perché senza di voi creparebbero di fame.

Non dimenticate il sangue dei vostri compagni innocenti. Una bandiera bianca fu bruciata sulla piazza di Pordenone fra il ludibrio, gli scherni dei socialisti. Non importa: l'idea non muore! Viva la Lega dei lavoratori della terra!

Bandiera bianca trionferà! In alto i cuori. Domani — stasera certi — vinciamo e dei papaveri rossi e dei papaveri gialli.

PROVOCATORI!

Gridavano a squarciagola i rossi contro di noi: Provocatori! avete usato i coltelli, coltelli sassi anche dal cam-

mine contro di noi. Ma già: infatti se noi stessi fossero stati violenti o meglio coraggiosi vi avremmo traocassato le costole; mentre invece furono feriti e scapparono. Non sono essi dunque i provocatori.

Eppure: Non dovevate fare questo convegno a Pordenone perché Pordenone è in grande maggioranza socialista. Grazie tante. Ma allora perché la massima parte degli operai delle fabbriche non socialisti gli altri non hanno più diritto alla vita, alla libertà? E viva il socialismo che vuole rendere tutti schiavi. Se voi siete mille e noi cento non importa, abbiamo gli stessi diritti e possiamo liberamente dire il nostro pensiero, agitare la nostra bandiera. Come è buona la roba che viene dalla campagna e la aspettate e la desiderate così; così se foste dei galantuomini dovrete anche rispetto a chi la produce. E viva il socialismo della schiavitù.

UNA SOENA — PE FINIRE

C'era una ragazza che porta la bandiera rossa. Si compiaceva ricevere carezze maniche anche nel tafferuglio. Deve essere alquanto scema perché rivolgeva tante insolenze a Don Lozer e fra l'altro lo incolpava della guerra perché aveva per essa perduto un fratello.

Quella povera scema dovrebbe sapere che i cattolici non hanno voluto la guerra, ma subito, che il Papa l'ha sempre condannata, e che Don Lozer per essere stato contrario alla guerra fu messo in prigione e internato.

SPILIMBERGO Comizio dei coloni

Domenica nel pomeriggio nella vasta sala del Caffè Affini ebbe luogo la prima riunione dei coloni.

Oltre quattrocento presenti venuti dalle frazioni e dai comuni vicini assistettero con attenzione e con entusiasmo alla conferenza tenuta dal Presidente dell'Unione del Lavoro avv. Candolini della vostra città.

L'ingegner Osvaldo Zavagno presentò l'oratore ai coloni i quali lo salutarono con un accorato applauso. Prima che l'avv. Candolini prendesse il suo dire già la sala era stipata in tal misura che la gente che affluiva ancora era costretta a starene lungo i corridoi, entro l'attiguo buffet.

L'oratore con parola piana, convincente trattò la questione colonica confutando ad una ad una le obiezioni false lanciate dalla classe padronale contro i contadini, le obiezioni di partiti avversari i quali a tutte le classi hanno sempre pensato tranne a quella dei coloni, che sono la forza, la vita della nazione.

Enumerò le lunghe peripezie, le sofferenze trascorse, tratteggiò quale lo scopo dell'attuale agitazione seppur economico non soltanto, ma anche morale. Sferzò i responsabili della guerra i quali l'han voluta e fatta fare poi al popolo soltanto.

Chiuse con un inno ed un saluto alle bianche organizzazioni, formulando le argurie in una vittoria non lontana.

Il discorso che fu interrotto spesso da fragorosi applausi, venne infine coronato da una salva di battimani e da una entusiastica ovazione.

Coloni!

Per ora, affinché l'agitazione vostra ottenga il suo scopo, attenetevi compatti a questi ordini:

1. Nessuna onranza o regalo (galline, uova, ecc.);
2. Nessuna giornata di lavoro gratuita o semigratuita;
3. Nessuna firma su nessuna carta.

Ogni Lega costituisca la commissione di vigilanza perché nessuno tradisca questi ordini.

Ogni Lega mandi relazione alla Federazione sul come procede l'agitazione.

CASA DI CURA per malattie d'oragolo - naso gola

Dott. GUIDO PARENTI

SPECIALISTA
UDINE - Via Aquileia, 86 - UDINE

a Lauzacco

Alle 15 il paese è di nuovo febbrile di movimento, denso di folla.

Si prepara il corteo che dovrà portarsi nella sede del Comune a Lauzacco. Una nuova, originale riuscitissima forma di corteo.

Una fila interminabile di carri, carrette, calessi, attendono la folla. In testa la banda, i ciclisti e il corteo spettacoloso grandioso si muove al trotto. Ogni carro ha la sua bandiera, i suoi fiori, e i suoi canti che si innescano e si fondono con effetto bellissimo. Si passa per Perserano sotto gli archi infiorati, e si giunge sulla immensa piazza di Lauzacco.

Gli oratori salgono sul poggolo del Municipio imbandierato. La piazza presenta un colpo d'occhio magnifico, impressionante. Il numero dei convenuti ha schiacciato ogni più ottimista previsione. E' impossibile fare la chiama dei paesi rappresentati. Citiamo così all'ingresso chiedendo venia per le possibili dimenticanze.

Percoto — Lauzacco — Pavia — Perserano — Feltrina — S. Maria la Longa — Merlana — Meretto di Palma — Lovaria — Gervasutta — S. Giovanni di Manzano — Mampinello — Bissano — Manzano — S. Stefano — Tisano — Lumignacco — Pozzocco — Cusagnacco — Trivignano — Ontagnano — Pradamano S. Lorenzo di Soleschiano — Buttrio ecc. ecc.

Aprò il comizio Carlo Liva con un fervido saluto a tutte le Leghe intervenute. Segue D. Masotti che avvicina l'uditorio con uno smagliante e vivacissimo discorso polemico sulla situazione dei lavoratori della terra, e sulle loro giuste aspirazioni che si vorrebbero far passare per esagerazioni quasi rivoluzionarie, o per oscure mene poli-

tiche. Il discorso è interrotto da applausi quasi ad ogni periodo.

Tessori, tra gli evviva con cui la folla lo saluta, parla dell'importanza capitale della lotta ingaggiata, che deve segnare la nuova posizione sociale dei lavoratori della terra.

Fa appello al senso di responsabilità di ognuno, e alla necessità che tra gli organizzati non si sia ne una defezione ne un tentennamento.

Propone poi il seguente ordine del giorno che è approvato tra un'onda di entusiasmo indescrivibile:

« I coloni riuniti a Lauzacco in imponente comizio;

affermano la loro inderogabile fiducia nell'organizzazione bianca;

protestano contro la caparbità della rappresentanza padronale nel venire incontro alle giuste aspirazioni della classe colonica;

proclamano la propria volontà di eseguire tutti gli ordini che verranno dal Comitato di agitazione eletto dal Congresso delle Leghe e propongono la istituzione di un apposito Comitato locale di vigilanza ».

Chiude il Comizio il Segretario della Lega dei coloni di Feltrina assicurando la più completa disciplina da parte di tutte le Leghe.

La folla immensa s'allontana lentamente tra i più entusiastici commenti ed i propositi più forti e cascienti.

Notiamo che in tutta la giornata nessun abbasso fu gridato dai nostri, nessun gesto di violenza compiuto. Prova solenne dell'educazione e della civiltà dei nostri organizzati e della dignitosa serietà della battaglia intrapresa.

Il trionfo dei giovani cattolici Il convegno di Mortegliano

Fu il trionfo di 2000 giovani nostri raccolti attorno a 26 bandiere sventolanti al bel sole di maggio. Impossibile restringere nei limiti d'un articolo la cronaca ed impressioni della giornata mai più vista a Mortegliano, mai più vista dai nostri giovani. Il paese è ornato di archi, bandiere e tempestato di manifestanti inneggianti alla gioventù cattolica.

Alle 8.30 ant. entra in paese suonando la banda di Bertolo che si porta a Lavariano per volere dei giovani di città. Cominciano a giungere le rappresentanze e dei vari circoli. Entrano in paese inquadrati, stretti attorno le loro bandiere cantando i nostri inni. Noi vogliamo Dio — o bianco fiore — Bandiera bianca. Ad ogni squadra che giunge va l'applauso ed il saluto dai primi arrivati che s'erano radunati al Riceratorio Festivo.

AL PIAZZALE VIA UDINE

Alle 9 ant. i giovani raccolti nel Riceratorio formano il corteo che attraversa il paese e si porta sul piazzale di Via Udine per dimostrazione di solidarietà e simpatia alla gioventù di Lavariano che degnamente volle rispondere alle provocazioni di quattro insulti bolscevichi locali, infima e spregevole minoranza del paese. Durante l'aspettativa giungono nuovi forti nuclei di giovani fieri della loro idea cristiana ed esuberanti di giovinezza. Giunge il corteo di Lavariano preceduto dalla banda di Bertolo. Un uragano d'applausi scoppia fra i presenti che si rinnovano dall'arrivo da Udine di Teasitori ed avv. Bivaschi, oratori del convegno.

Si forma il corteo. Precedevano dei ciclisti, quindi la bianca bandiera del Circolo Giovanile di Mortegliano che oggi s'inaugura. La banda intona l'Inno « o bianco fiore ». Un fremito d'entusiasmo pervade i nostri giovani che accompagnano cantando. Il corteo sulla lunga impostone fra due ali di popolo: dalle finestre piovono sul corteo fiori e manifestini gettati da mano gentili. Il sole sulla eterna giovinezza bacia la fronte della gioventù nostra. Sul piazzale innanzi alla Chiesa scoppiano degli urrà, degli evviva alla gioventù cattolica e friulana. L'ampia Chiesa viene letteralmente riempita. Si benedice la bandiera di Mortegliano. Gli animi sono commossi e scoppia il canto: Noi vogliamo Dio.

Il Rev. D. Palese improvvisa un discorso che riassume il programma nostro cristiano. Durante la S. Messa celebrata da Mons. Tirelli, la cantoria di Mortegliano, colla solita bravura eseguisce dei motetti Tomadini.

AL DUOMO

Il corteo si riordina per le adunanze nel Duomo imponente. E' una moltitudine di giovani che si eduna attorno il pulso degli oratori, che è circondato dalle bandiere. Dall'alto della cupola piovono fiori e manifestini. La banda ancora intona l'Inno nostro: O bianco fiore. Il vice presidente della Federazione Giovanile sig. Pierini dopo un saluto dato da Del Toso, presidente del Circolo di Mortegliano, apre l'adunanza dando la parola a Teasitori che esortano da applausi svolge il tema: Il giovane e la moralità. Parla per oltre mezz'ora rispondendo a varie domande sul tema trattato.

Bivaschi stratteggia con animo appassionato l'opera grandiosa svolta con passione l'opera grandiosa svolta dal Papa durante la passata guerra: ne lusinga la figura attuale che sola appare ed è grande, forte, vincente.

Grida di Viva il Papa, si rinnovano sponendosi. Viene spedito un telegramma al Vaticano.

Teasitori port il saluto dell'on. Pantoni e sul petto viene spedito un telegramma.

Una alla i pom. Il pranzo di 500 e più coperti viene servito inappuntabile e in ogni aspetto nei locali del Riceratorio. E' rallegrato dalla banda e cantoria di Mortegliano e da Zaneto inseparabile nella sua vena poetica friulana.

GIUNGE L'ARCIVESCOVO

Alla fine del pranzo, durante i brindisi una voce grida: E' giunto l'Arcivescovo. I giovani scattano; un grido si eleva: Viva il nostro Arcivescovo! In corteo!

Le bandiere ed allineano ed i giovani si muovono ad ondeggiare il Presule. Commovente e grandiosa la dimostrazione in Piazza S. Paolo. Le macchine fotografiche scattano. L'Arcivescovo è

assordato da applausi prolungati, interminabili. E' un'ovazione.

La seduta pomeridiana è presieduta da S. E. che l'apre col saluto cristiano. Sia lodato Gesù Cristo. A cui si risponde da tutta l'assemblea. Il dott. Margrieth tratta magistralmente il tema: Il giovane nell'azione sociale concludendo col motto Fede, virtù, sacrificio, concordia nella nostra azione.

PARLA PETTOELLO

Accolto da calorosi « evviva » s'alza Pettoello segretario del P. F. Friulano che improvvisa uno dei suoi migliori discorsi. L'assemblea è incatenata, elettrizzata.

Il poderoso discorso fu un successo. S'alza l'Arcivescovo che stratteggia l'opera del sacerdote religioso-sociale nel raggiungimento delle giuste rivendicazioni. Parla del dovere dell'organizzazione cristiana per salvare la famiglia la patria e l'ordine sociale.

La seduta termina col grido di Viva l'Arcivescovo; Viva la Gioventù Cattolica.

La funzione Eucaristica di Chiesa si svolge brevemente. Interviene l'Arcivescovo. I giovani tutti commossi innalzano a Dio il « Te Deum » di ringraziamento.

Alta benedizione del Santissimo la fronte si uniscono con fede: i vessilli che circondano l'altare s'abbassano, mentre dall'organo s'intonano le delicate note del nostro Tomadini. Un'ultima parola rivolge S. Eccellenza esortando tutti al lavoro ed alla concordia e facendo voti per lo sviluppo del Circolo Giovanile Cattolico.

Ancora una volta il corteo si svolge per le contrade di Mortegliano ordinate e solenni, ancora i nostri inni risuonano per l'aria accompagnati dalla banda. Al Riceratorio il grandioso convegno viene chiuso fra l'esultanza di animi e di giovani che aspettano nuovi appelli per nuove adunanze per novelli convegni.

La nostra agitazione

I proprietari hanno affermato che la nostra agitazione non ha alcuna ragione economica, ma che è politica.

In altre parole essi affermano che la Federazione bianca va sobillando i contadini perché vuole strappare i loro voti per un partito piuttosto che per un altro; che è falso che i contadini non siano contenti degli attuali patti coloniali; che è una montatura il movimento nostro perché i coloni in Friuli non hanno nessuna ragione di legarsi del trattamento che è stato loro fatto finora.

Quelli dunque che vi hanno chiamati a raccolta, o lavoratori della terra, sarebbero dei disonesti politici che vi ingannano e tendono a sfruttarvi domani.

Questo dicono i proprietari.

E VOI?

La risposta a codesti signori noi la lasciamo ai contadini. Sappiano i proprietari che il nostro friulano è troppo intelligente per seguirlo disonesti politici. Se la parola del propagandisti bianchi non avesse toccato la realtà i contadini non li avrebbero seguiti. Quando essi vanno facendo la critica ai contratti vigenti e ne mostrano la necessità di riforma, sono applauditi e le leghe sorgono immediatamente.

Ciò vuol dire che il contadino capisce che essi interpretano la realtà.

Dicono che i contadini stanno benissimo e si son fatti ricchi.

Ma noi sappiamo che ci sono centinaia di famiglie, che da anni ed anni lavorano lo stesso terreno, e con tutto il risparmio che è prerogativa del contadino friulano, non sono mai riuscite a migliorare la propria condizione economica. Una richiesta fatta nel 1913 dall'Ufficio Provinciale del Lavoro (istituzione senza colore) rilevava che i tre quarti delle famiglie coloniche friulane chiedevano il loro bilancio o un deficit o in pareggio.

Figuriamoci poi adesso dopo quel po' po' di compimento che è stata la guerra e l'invasione!

Lo sappiamo che è diffusa l'idea che i contadini abbiano fatto i milioni durante la guerra e l'invasione. Si capisce che tutto ciò è vero! Lo hanno detto perfino quei poveri disgraziati che furono costretti a menar la vite sui Lun-

gari a Firenze, nelle ville di Viareggio o a Montecatini assistiti dal Commissariato dei Profughi con sussidio, più o meno ordinari e straordinari!

Poveri disgraziati, si capisce, che poi vennero qui, dopo Vittorio Veneto, a staffilarci l'anima vostra — o anche i lavoratori — con l'ingieria: siete tutti ladri!

E voi? Voi sopportaste tacendo, come avete sopportato tacendo e fremendo lo staffile nemico.

Siete rimasti a tutelare terreni e case non vostri e vi hanno detto ladri; siete da anni a sudare su le stesse zolle e non avete potuto migliorarvi in nulla; avete lavorato, sofferto, taciuto; non chiedete mai nulla, non avete mai fatta una dimostrazione, non avete mai fatto risuonare i quieti paesi nostri d'un grido di minaccia e di riscossa; avete mandato tutti i vostri figlioli nel fango delle trincee, mentre non avete mai gridato « viva la guerra! »; vi hanno promesso mari e mondi terz che avevano bisogno di scagliare le vostre balotte contro poteri avversari; ed ora?

Ecco che vi chiamano arricchiti, ladri, politicanti, come ieri vi chiamavano villani ed il nome di contadino era sinonimo di zotico e di maleducato.

CHI SONO COSTORO?

Sono i resti di una aristocrazia che va scomparendo, corrosa dalla sua stessa ricchezza materiale; sono coloro che fino a ieri si son occupati di voi e del-

la propria terra come del terzo piede che non hanno mai avuto; e che oggi accusano i vostri capi di attentare alla proprietà; sono gli stessi che vi accusano di insipienza, di coltivare i terreni senza la loro direzione e non sanno non do possono sapere — quanto sudore costò una spiga di grano.

L'ORA VOSTRA!

Ma è giunta finalmente l'ora del risveglio e delle sacrosante rivendicazioni!

Che cosa chiediamo? Vogliamo vivere, lavorare, ma non piegare la schiena nella servitù d'ieri. Vogliamo essere posti sur un piede di eguaglianza con i proprietari, vogliamo poter levare la fronte e far sentire la voce nostra.

Non sarà voce di rivolta e d'odio, mai!

E' in noi troppo profondo il senso cristiano, troppo equo, l'equilibrio della giustizia per poter ricorrere a scatti ed a movimenti, che d'altronde non saremmo davanti alla nostra stessa sicurezza di lavoratori onesti.

LIBERTÀ!

Noi chiediamo d'essere liberi nel nostro lavoro: liberi nella nostra gioia, liberi anche nel dolore nostro.

L'anelito dell'anima nostra verso la indipendenza non si soffoca né con la frusta né con lo zuccherio, come si può soffocare quello d'un puledro.

Non abbiamo chiesto soltanto quel che centinaia di lire in più, o qualche

altro miglioramento economico, perché poi ci si dica che questo fu un regalo della generosità padronale; no, abbiamo chiesto e chiediamo un nuovo patto che ci dia aria di maggior libertà nel lavoro, di maggior dignità civile ed umana.

L'ora di uscire di minorità e di tutela è giunta anche per noi, e noi l'affrettiamo con tutta la forza di un sacro diritto, con la compattezza delle nostre file serrate intorno ai bianchi vessilli.

La nostra agitazione è questa!

Coloni!

Per ora, affinché l'agitazione vostra ottenga il suo scopo, attenetevi compatti a questi ordini:

1. Nessuna onoranza o regalie (galline, uova, ecc.);
2. Nessuna giornata di lavoro gratuita o semigratuita;
3. Nessuna firma su nessuna carta.

Ogni Lega costituisca la commissione di vigilanza perché nessuna tradisca questi ordini.

Ogni Lega mantenga relazione alla Federazione sul come procede l'agitazione.

Tra il LIVENZA e il TAGLIAMENTO

Alle Leghe

Questo numero della BANDIERA viene mandato in molte copie a tutte le nostre Leghe perché tutte sappiano l'importanza dell'ora che volge.

Raccomandiamo però alle Presidenze delle Leghe di inviare subito un vaglia di L. 3 all'Amministrazione della BANDIERA Via Treppa, 1.

La stampa è denaro! La BANDIERA è il vostro giornale. Ora soprattutto vi è indispensabile: abbonatevi tutti!

MORSANO AL TAGL.

Bandiera rossa. — Tutti conoscono in paese quello scalabanchi educato alla scuola di papà, affetto da anticlericalità acuta, il quale, volendo passare per un giovane evoluto, ha preso la abitudine, incontrandosi in qualche veste nera, di cantare con voce rauca e stentorea: « Bandiera rossa! Bandiera rossa ».

Povero diavolo! Non avendo altre risorse, lo lo consiglierai a chiedere un posto presso qualche Camera del lavoro, dove farebbe ottima figura, ripetendo, come un pappagallo, « Bandiera rossa! Bandiera rossa ».

PRODOLONE

L'eroismo dei rossi. — Tutti i baldi giovani di questo fiorenti Circolo Giovanile ritornarono il giorno dell'Ascensione pieni di fede e d'entusiasmo al canto di « Bandiera bianca » dal convegno giovanile di Pordenone.

Il fatto, diede naturalmente ai nervi ad alcuni rossi del paese, ridotti pur essi da Pordenone dov'erano andati con il preciso compito di disturbare, ma che per essersi trovati, contrariamente alle loro previsioni, di fronte a un imponente schieramento di giovani forze cattoliche, presero la via del ritorno con le pive nel sacco.

Uno dei rossi, il più scalmanato, giovane « intelligente e colto », che non sa mai di casa se non munito di elegante frustino e a cui fan di cappello (el dieu lu) varie personalità molto spiegate, quando per ragioni del suo alto ufficio (è disoccupato) deve recarsi a Udine e a Treviso e a Padova e che risponde al nome di Francesco Zuppechin, visto sul tardi uno dei nostri giovani, certo Enrico Cristante, gli si portò coraggiosamente da tergo e gli vibrò in faccia una forte scudisciatina. Compilato l'atto di valore, si delegnò.

Vile costoso! Inseguito da alcuni dei nostri, non fu possibile raggiungerlo, e buon per lui, che più lesto d'una lepre corsa a fischiarci fra le domestiche pareti.

Questo il coraggio dei nemici della Religione e particolarmente dello Zuppechin che agì alla stessa maniera

S. MARIA SCLAU.

Lega Affittuari e Mezzadri. — Forti proposti! — Domenica 16 corr. gli iscritti alla nostra Lega che stringe in un solo fascio anche i coloni e affittuari di Mortegliano-Sclauatico, e Gallarano, convengono in assemblea per discutere il seguente ordine del giorno:

1. — Agitazione per la riforma dei contratti;
2. — Contegno verso i disdettati.

Aperta la seduta presenti tutti i soci, il Presidente dà ampia relazione dei deliberati nel congresso di Udine del 12 corr. esponendo nettamente il suo pensiero sulla condotta da seguire nella ora grave che attraversiamo.

Dopo lunga ed animata discussione venne all'unanimità approvato l'ordine del giorno di piano all'opera svolta dalla nostra Federazione e di compattezza ad ogni sua decisione circa i provvedimenti di resistenza che saranno da liberarsi.

Si discusse quindi il grave fenomeno dei disdettati, e in particolare dei nostri, volendo ad unanimità l'ordine del giorno con cui si protesta contro un tale fatto e si riafferma infrangibile solidarietà di opposizione perché la terra dei disdettati, contro giustizia, possa venire occupata da altri.

Sappiano dunque gli amici che troveranno tutti noi solidali sulla breccia fino alla vittoria!

Il Presidente: **Fabiano Felani**

BOTTENICCO

Festa sociale. — Ieri Bottenicco ebbe a passare una delle ormai abituali sue giornate sociali.

I giovani di Basaldella in segno di protesta contro la violenza dei rossi del loro paese, vollero ieri portare tutto l'entusiasmo giovanile in una visita al loro vecchio curato Barnaba Doka Leopoldo.

La filarmonica al completo, accompagnata dal presidente sig. Fontanini e diretta dal maestro Govasso, e il « Circolo Sportivo » con il presidente Sig. Romanello rallegrarono ieri la buona popolazione del nostro paese agricolo.

Manco dirlo, i baldi leghisti bianchi si unirono con entusiasmo ai giovani di Basaldella organizzando lì per lì, una festucola rallegrata dalla banda diretta dal bravo maestro Govasso.

Parlò con elevate parole, Conarolo dell'Unione del Lavoro di Cividanova, esortando grande entusiasmo.

Bottenicco sente il dovere di ringraziare i giovani di Basaldella e quelli di Dignano, che pure tempo fa furono per una visita al loro amato Don Barnaba, della bella giornata fatta loro passare.

GLI AVVOCATI Agostino Candolini ed Elito Tonutti hanno aperto studio in Via Grassano, 3, P. Garibaldi.

AMIDO Borace. Banfi il più fino lucido conserva la biancheria, pacco Kg. 3 franco domicilio L. 20 verso cartolina vaglia. Stabilimento Achille Banfi Milano.

RONCHIS DI LAT. TEPPA

Terminato il magnifico congresso giovanile a Mortegliano, i giovani bianchi di Ronchis di Latislavia pieni d'entusiasmo fanno ritorno a bandiera spiegata sul loro carro. Applauditi a Talmassona e a Aris, a Rivignano incontrano le violenze rosse. Non appena fuori di Aris, s'accorgono d'una vedetta dal garofano rosso e dalla faccia aguzzina. Lavedetta osserva il carro, il gruppo dei baldi giovani, la bandiera bianca sciolta al vento, e vola in bicicletta a Rivignano... Il carro continua al trotto, i giovani tengono alto e spiegato il loro vessillo. Ed ecco poco prima di Rivignano una vedetta di verdi bile e di odio pararsi innanzi al carro con cenari imperativi. Il carro continua ed una fitta sassaiola colpisce i nostri giovani. I rossi vogliono la bandiera bianca, ma essa è in mano d'un gruppo di forti che non cedono!

Vengono feriti da sassi e da bastonate tre dei bianchi... e il carro continua e la bandiera sventola!

Nella piazza di Rivignano una cinquantina di scamicciati assiste impassibile all'aggressione. E la forza pubblica? In simili congiunture ama collimarsi!

Per le vie di Rivignano dalle finestre e dalle porte si applaude al vessillo bianco sventolante ed ai giovani di Ronchis.

Fuori dell'abitato due ciclisti raggiungono il carro. Son di Rivignano, interrogano e palezano il loro dispiacere per l'accaduto ed asseriscono essere la anima di quello bravato Alberto Baradello; Alberto Baradello ex candidato e instancabile predicatore di libertà e di eguaglianza? E socialismo questo, o teppa della più raffinata e assetata di sangue?

Poiché non un evviva, non un abbasso era uscito dal petto dei nostri aggrediti, il carro procedeva in silenzio e con la massima compostezza. Che importa?

Chi non ha bandiera rossa, chi non assalta per le strade non è socialista, e non ha diritto a vivere!

Da vendere

due Sfalciatrici tipo Aivlon, una modernissima, l'altra primitiva ambedue quattro lame con apparecchio moltiplicatore. Rivolgersi CANTON GARTANO Via alle Grazie, 16 - Pordenone.

MANZANO

Il 25.º della Società Operaia e la inaugurazione del Circolo giovanile... Domenica la Società Operaia di M. S. volle festeggiare il 25.º della sua fondazione...

CORNO DI ROSAZZO

Avveglio di vita sociale... Andò qui abbiamo una Cooperativa di Consumo fondata all'intraprendenza del cav. dr. G. Pietra...

I Comizi dei coloni nella Settimana

saranno tenuti a S. Daniele, a S. Vito al Tagliamento e a S. Pietro al Natissano. Prossimamente a Latisana e a Palmanova.

L'organizzazione vinca!

Coloni! Ecco i primi frutti ottenuti!

Trascurando insinuazioni ed accuse, che in un lunzolo di manifesto i rappresentanti padronali hanno lanciato alla vostra rappresentanza per le trattative dei patti coloniali...

- a) Abolizione dell'affitto di casa, dell'orto, dei prati... b) Pagamento integrale del seme... c) Pagamento immediato ed in ogni caso non oltre la fine d'anno di tutti i miglioramenti concordati... d) Abolizione di tutte le prestazioni di opera gratuite e semi-gratuite per qualunque contratto colonico...

Avete capito? Dunque non più onoranza di regalie, non più affitto di case e di orti ecc. ecc. E' già qualche cosa. Qualcosa di quello che voi chiedete per il trionfo della vostra organizzazione.

Bravo giovanotto!

E di Prata, è uno dei nostri. Nel Comizio tenuto dai rossi ai giardini di Pordenone, fu preso, malmenato, gottato in un fesso battuto come un martire. Egli resistette contro la bestiale violenza dei cannibali rossi.

Ma questi avevano l'eroismo di mille contro uno e vollero strappare. Come? Crepare dalla risa se si può ridere su questa onoranza!

Vollero strarincare e condussero, essi i gli spittacchieri dei carabinieri - il nostro giovane dai carabinieri stessi.

Bravi gli eroi della zozza libertà convertiti in stupidi poliziotti!

Il nostro giovane però fu liberato nella stessa sera perchè i carabinieri ebbero più buon senso dei rossi!

Un bravo a Lui che dopo la lotta è più forte e più deciso di prima! Giovani nostri, imparate!

Coloni!

- Per ora, affinché l'agitazione vostra ottenga il suo scopo, attendetevi compatti a questi ordini: 1. Nessuna onoranza o regalie (galline, uova, ecc.); 2. Nessuna giornata di lavoro gratuita o semigratuita; 3. Nessuna firma su nessuna carta.

Ogni Lega costituirà la commissione di vigilanza perchè nessuno tradisca questi ordini. Ogni Lega mandi relazione alla Federazione sul come procede l'agitazione.

Nitti... prime tombate!

(Zaneto in poltichia)

Za pò mes o impastandij ca in Italo un gabinett, che furnid di viej garbatui lu disavin duch perfett...

E il rid non si ripeteva daparduit... e dentri e fur, so o multivi in ta che volta lu stamparia su pa l'indr...

E la Franza e l'inghiltera mi chin-invin za di ondra, no credèvin che un piar yeghe al podèss fa tang furda e mardèuj come obei di justa anche...

Pluj, veloza da l'automobil, il mid gaudio l'è passad, e del nonbos il piuj uri guda gobe mi è plombad...

E i sei fulmine mi han caandid... pluj no torni a ghèpa pid!

I miei voj no rezin pluj del rejujz non diventat, ugut gnott i miei librai son straforte e travandad...

In la chiamare mi chalin cui cheli coi cusi irina... o capies ois mi han in nasse...

dopo tant che o han riazad sdronendad par-fo le panze a San Remo, a Londra, in Franze.

L'onorèvil cal mi veltin socialistig e popular, e soldat e van d'acorde pat-tazzami de i tabari, e mandami ois gran freta...

ma solone la disdide. Torcedad da tuott giojia, e cui mai yarissal dit, che par colpa anche di Medo...

mi toghes di resta feitt, e cun duto la me borio come pes lu ta fressocce?

No do fatt ce che o poderi, e strazad un mar di ingiustri, par fa in mid che il celi d'Italo al sconenzi a fast, lustr?

e par met un canclui stropul ia ta boche al-bietti popul? No mandavo un mont di charte al siors sindico e profeta...

par che leguin il lion orlin tai pils pluj malandrea? E la solite canzon...

Ma signr ois cence tare in chest mond no sol vignad, e me mar su la tiare cun che peche mi ha mitid di chupa onduleone plec par di sta...

mi contin che D'Aunzio mi ha za fatt il funeral no mi doi di maravee l'è stad stampi un grau nemal, ma anche lui l'è bell scunt...

cu-la teare piuj gravu su l'forment, e su-la biavo. Ma signr ois cence tare in chest mond no sol vignad...

Il Comitato Prov. del P. P. I. è convocato per lunedì 24 corr. alle ore 10 ant. precise.

Ragionando un po' intorno ai patti coloniali

(Zaneto in poltichia)

I proprietari nell'ordine del giorno, che hanno votato contro la Federazione bianca dei contadini-coloni, affermano che la Federazione vorrebbe spogliarli dagli attributi essenziali alla proprietà...

Arrosa gravissima, che i proprietari lanciano in faccia alla Federazione bianca, accompanandola col socialismo.

La Federazione bianca vuole la proprietà privata e la vuole largamente diffusa; vuole che la terra diventi cosa propria di colui, che la lavora, e la fonda col suo sudore.

Il socialismo vuole precisamente il contrario, perchè vuole che tutti i mezzi di produzione — e la terra ne è il principale — siano collettivizzati.

Come va dunque che i proprietari accusano la Federazione bianca di voler distruggere la proprietà, mentre è precisamente il contrario, cioè la diffusione della proprietà, che essa vuole e persegue con la sua attività organizzata?

I proprietari ignorano o calano le finalità della Federazione bianca? No questo no quello, amiamo di oredere.

E' questione di mentalità, di formazione psichica, di una specie di artificio-scolore spirituale, che adagga le facoltà giudicative di quella classe di persone, che hanno snechiato, sino dai primi anni, i principi liberali, e di quei principi hanno plasmata l'anima.

Giudicando alla luce di quei principi, che credde ancora vivi e attuali, nella coscienza moderna, mentre sono sorpassati e sono morti di morte ingloriosa.

Non si condannano, e non si disistimano persone particolari, che possono essere, e alcune sono di fatto, degne di ogni rispetto.

La mentalità liberale, è un'anima coperta di principi immutabili e davanti orata l'ostacolo, per cui pergo, individualmente buone, non intendono la voce silente dal basso, la voce dei lavoratori del campo, che chiedono non soltanto una maggiore partecipatione al frutto del loro sudore, ma ancora una maggiore autonomia, una maggiore indipendenza, una maggiore libertà.

Il liberalismo è logico, quando nell'applicazione pratica dei suoi principi alla questione colonica in Friuli, difende il diritto padronale di fronte e contro alle aspirazioni delle classi lavoratrici, di fronte e contro il diritto collettivo.

Non è forse il liberalismo il creatore dell'individualismo? Non è forse del liberalismo la concezione della perfetta coincidenza e della piena identità del diritto individuale con la collettività?

Sono oltre cent'anni da che il liberalismo, virus sociale, serpeggia nel corpo dello Stato, e la borghesia, creazione liberale, vede e giudica lo cose dei principi liberali, che hanno coacitata una mentalità, un ambiente di pensiero, che oggi apparisce, e lo è difatto, veramente anarchico.

Anarchico, perchè consacra la prevalenza di pochi sulla collettività. Anarchico, perchè difende il diritto individuale contro e di fronte al diritto sociale. Anarchico, perchè si oppone, come una sbarra, al moto evolutivo delle aspirazioni popolari, per sostenere vecchie idee intorno alla proprietà, che ormai sono sorpassate e morte nella coscienza moderna.

Anarchico infine, perchè nella sua ostinata resistenza a non cedere il posto, che malamente ha occupato, mette in grave pericolo la pace e la tranquillità pubblica.

Il popolo lavoratore del campo, non solo, cioè i coloni del Friuli, stretti intorno alla bandiera bianca, non intendono, non vogliono attentare al diritto di proprietà, ma intendono e vogliono cambiarne i metodi, onde quel diritto si esercitasse finora.

Intendono e vogliono ottenere una maggiore, più equa partecipatione al frutto del proprio sudore e una condizione più rispondente alla dignità di uomo e del lavoro, una maggiore libertà, in una parola, l'indipendenza compatibile coi diritti altrui.

Non è intrigo politico questo, come voi rinfacciate, o Signori dell'Agraria, ma è una sacrosanta rivendicazione del diritto, che ha il popolo lavoratore a un pane più abbondante e più dignitoso, perchè quel pane lo fa nascore e matu...

Il popolo lavoratore nel cadere...

Il popolo lavoratore nel cadere... non abbia a mancare la sua presenza tra i contadini in agitazione, il nostro instancabile Deputato rispose con il seguente telegramma:

L'Onorevole Fantoni e l'agitazione agraria

All'invito dell'Unione del Lavoro inviato, a Roma all'on. Fantoni, perchè non abbia a mancare la sua presenza tra i contadini in agitazione, il nostro instancabile Deputato rispose con il seguente telegramma:

Situazione politica obbligami per qualche giorno ancora a Roma. Sarò tra voi al più presto. Assicurate lavoratori mia solidarietà.

Di questa cosa con l'on. Fantoni, verrà qualche altro Deputato del P. P. I. per sostenere e guidare la nostra battaglia.

I NUOVI SANTI

S. Gabriele dell'Addolorata. La Festa dell'Assunzione, Benedetto XV, nel massimo tempio della cristianità in Roma, innalzava agli onori degli altari il servo di Dio passionista, Gabriele dell'Addolorata.

Tutto il mondo esulta per la proclamazione del nuovo Santo, l'Italia, che ne fa la patria torrens, ne è legittimamente altera, e la gioventù nostra, in modo spedito, e al meta nel mirare lessu il giovane ventiquattrenne che diede al mondo intralbe esempio di purezza e di abnegazione.

Salve, o S. Gabriele. S. Margh. Maria Altago. Un'altro nome da registrare negli allumi gloriosi della Chiesa. Il 13 maggio 1920 ha incoronato dell'arcobalzo dei Santi la Beata Margherita Maria Altago, que, l'apostola del Sacro Cuore di Gesù.

Il cuore di ogni cattolico deve traboccare di gioia al compirsi di simili avvenimenti. Mentre il secolo nostro ci viene a nanca per il suo freddo indifferentismo religioso e per il suo naturalismo ributtante, l'animo nostro si apre alla speranza che un risveglio sentito di amore al Sacro Cuore di Gesù risolvano l'umanità dalla morte gora del mondo per incamminarla verso più gloriosi destini.

S. Giovanni d'Arco. Erano a Roma 20.000 pellegrini francesi per osannare alla loro eroina. L'amore della purezza e dell'incorrotta santa accoppia uno speciale amore patriottico, che le fece scriyare una delle più belle pagine della Francia.

Ancora nell'ultima e terribile guerra appena finita, i francesi si ispirarono alle sue magnanime gesta, comandandone il favore del cielo. La santa che vede dall'alto il mondo oggi in una terribile crisi di spirito, causa di continui odii e lotte intestine, ci ottenga da Dio la liberazione da tutti i sovvertitori dell'ordine sociale, perchè il composto il mondo in pace, trionfi il regno di Cristo nelle anime.

Un'interrogazione del popolare per la polizia ai combattenti

Gli on. Camerone, Corizzoli, Bertolotto, Micheli, Tavini, Grandi, Jannelli, Bertone, Pella, Brancoli, Ursi e Jughelli hanno presentato la seguente interrogazione per l'interrogazione della polizia a tutti i combattenti.

«La Camera, riconosciuta la dolorosa necessità di dare realmente e con egualità di trattamento, prova della gratitudine del paese verso quanti hanno sopportato i maggiori pesi della guerra, inviti il Governo alla estensione della polizia a tutti combattenti e a tutte le famiglie dei caduti e alla attuazione di tutti gli altri provvedimenti che completano l'assistenza dei colpiti dalla guerra con un'opera, che dovrebbe culminare nella funzione organizzata e responsabile di una integrale assistenza sociale.»

Chi avrà dei beni di questo mondo, e vedrà il suo fratello in necessità, e offrirà la sua ricchezza alla rimpatrione di lui: come è in costui la carità di Dio? I. Ist. di S. Giov. - c. n. - v. 17.

Don Ugo Maresca, direttore responsabile. Uffic. - Sublime Teogrofo S. Polise. Via Trappo, N. 1.

MALATTIE DEGLI OCCHI. CASA DI CURA del Dott. T. BALDASSARRE. SPECIALISTA in presbiopia, di cecità, cecità di difetti e imperfezioni della vista, degli occhi e delle palpebre, di lacrimazione, di strabismo, di miopia, di ipermetropia, di astigmatismo, di miopia, di ipermetropia, di astigmatismo, di miopia, di ipermetropia, di astigmatismo.